

TESTA O CROCE?

Moro Martin Laura

- *Testa, guidiamo verso Antofagasta de la Sierra per esplorare quelle formazioni rocciose non scalate di cui abbiamo sentito parlare; croce, proseguiamo verso sud lungo la Ruta 40 come avevamo pianificato.*

La moneta sembrò sospesa nell'aria girando per alcuni secondi prima di cadere.

- *Testa!*

Tutti i miei amici sono scoppiati a ridere, felici.

Avevo una sensazione di vuoto alla bocca dello stomaco, pensando a tutti i luoghi menzionati nelle mille pagine della mia guida di viaggio dell'Argentina e alle poche settimane rimanenti prima del mio volo di ritorno a casa. Loro sembravano tranquilli perché avevano diversi mesi per continuare il viaggio, ma io ero solo riuscita a prendere quattro settimane di vacanze e volevo raggiungere la Patagonia a tutti i costi, 2000 chilometri più a sud. E *Antofagasta de la Sierra* non era nemmeno menzionata nella mia guida di viaggio. Solo un punto in una cartina a diverse centinaia di chilometri da dove eravamo in quel momento.

Tre paia di occhi mi fissarono, feci un respiro profondo e, cercando di dimostrare una falsa fiducia e di non essere una guastafeste, sorrisi:

- *È fantastico! Il dado è tratto, quindi andiamo ad Antofagasta!*

Un istante dopo eravamo seduti nella vecchia *chata* - come gli argentini chiamano il *pick-up*- lasciando la Ruta 40, che zigzaga per 5000 chilometri seguendo le Ande, la spina dorsale del Sud America, dal confine boliviano fino al sud della Patagonia. Quel percorso che avevamo pianificato per mesi prima del viaggio. Di fronte a noi una tortuosa strada sterrata che conduceva direttamente nella Puna, l'altopiano andino a oltre 3300 metri sul livello del mare. Guidandoci direttamente verso l'ignoto.

Abbiamo viaggiato per ore in un paesaggio lunare senza trovare altre creature viventi, ad eccezione di alcuni Lama che sembravano indifferenti alla nostra presenza mentre si affannavano per cercare i pochi arbusti in grado di sopravvivere in quelle condizioni. Ciò che abbiamo visto durante questo viaggio rimane ancora impresso nei miei occhi: campi di lava infiniti, gigantesche dune di sabbia bianca, vulcani di colori soprannaturali, saline da sogno, pinnacoli rocciosi delle forme più strane a un'altitudine mozzafiato di oltre 4000 metri. Le cime dei vulcani, coperte di neve, contrastavano con i colori del deserto e spiccavano orgogliose dall'altopiano,

superando vertiginosamente i 6000 metri. Ad un certo punto la strada che stavamo percorrendo si dirigeva direttamente verso un lago salato per poi sparire improvvisamente, ma con il nostro vecchio 4x4 siamo riusciti a percorrere le sponde del lago seguendo alcune tracce di ruote sulla riva.

Era buio pesto quando finalmente arrivammo al paese di *Antofagasta*. Il freddo e il silenzio erano così intensi che sembravano riempire l'aria, ma siamo stati fortunati a trovare una vecchia signora disposta a venderci delle deliziose *empanadas* fatte in casa.

Il giorno successivo, ricordando l'obiettivo che ci aveva portato lì, abbiamo lasciato il paese per esplorare alcuni *canyon* rocciosi che si estendevano per chilometri. Sulle pareti ocre rossastre alternavano placche lisce, curiose forme di alveare e fessure perfettamente simmetriche a perdita d'occhio. Il sogno di ogni arrampicatore. I numerosi grandi blocchi caduti ai piedi delle pareti, però, ci ha messo in guardia sulla qualità della roccia. L'aria era sottile nella Puna e non ci sentivamo nella nostra forma migliore, ma siamo riusciti a scalare alcune fessure che tagliavano le pareti del *canyon* e che sembravano abbastanza solide, senza trovare alcun indizio che qualcuno fosse già salito prima. I petroglifi di animali incisi sulla roccia ci dicevano però che sotto quelle pareti la gente aveva vissuto migliaia di anni fa.

Il giorno si stava esaurendo, la luce del sole non ci scaldava più e ci siamo avviati verso il nostro 'campo base'. Sotto il cielo limpido, le temperature notturne scesero a -10° C e, anche se avevamo portato le nostre tende e caldi sacchi a pelo, siamo stati infinitamente grati a un pastore che ci offrì di rimanere nella sua capanna. Nella capanna abitava anche un gallo che non era così contento della nostra presenza e si dedicava sistematicamente ad attaccarci con grande rammarico per la persona attaccata, e con grandi risate dal resto della compagnia. Per qualche giorno abbiamo esplorato e scalato alcune linee, prima di decidere che era tempo di rimetterci in rotta di nuovo.

Proseguendo il viaggio, il mio pensiero era rivolto alla monetina che volava nell'aria, al destino che ci aveva portato in quel posto ai confini del mondo, un luogo che ci aveva donato emozioni e momenti indimenticabili. Quel giorno la monetina è caduta dalla parte giusta e il destino, se esiste, oggi mi è amico.

Questo viaggio che non avevamo neanche sognato ci ha cambiato nel profondo e non siamo più stati gli stessi dopo aver lasciato *Antofagasta*.

Avevamo capito cosa significa esplorare, avevamo superato i nostri dubbi, le nostre paure e abbracciato l'ignoto. Ritrovarsi in luoghi così distanti dalle nostre abitudini ci ha permesso di assaporare veramente l'avventura. Salire una via di arrampicata senza conoscerne la storia attraverso una guida o un resoconto di chi l'ha già fatto è un'esperienza quasi mistica. No, non siamo stati più gli stessi dopo *Antofagasta*.

Non lo è stato neanche il nostro *pick-up*, che è diventato *apunao*

-probabilmente a causa della polvere e della mancanza di ossigeno- e si è rotto poche ore dopo lasciandoci in mezzo al nulla. Ma quella è già un'altra storia.